Rientra la strumentale campagna contro «Mistero buffo»

Commissione di vigilanza: nessuna censura a Dario Fo

I dc hanno rinunciato a sollecitare iniziative di tipo amministrativo - Il compagno Tortorella sottolinea che «ogni qualvolta un programma suscita dibattito e contrasti, il modo giusto di affrontare la questione è di porre le diverse opinioni a confronto nella Tv stessa»

ROMA — L'auspicio, espresso mercoledì a tarda sera, alla unanimità, dal Consiglio di amministrazione della RAI, che il dibattito su *Mistero buffo* in corso nel paese (la seconda parte dello spettacolo andrà in onda, come è noto, stasera sulla Seconda rete tv) trovi spazio nelle trasmissioni radiotelevisive è stato in sostanza fatto proprio, ieri, dalla Commissione parlamentare di vigilanza, al termine di un'ampia discussione sul «caso Fo» (discussione che era stata formalmente richiesta dai commissari dc, in parallelo con la strumentale campagna scandalistica promossa da alcuni, anche autorevoli, settori del mondo cattolico).

E' subito caduta qualsiasi ipotesi di interventi amministrativi e/o censori. A sollecitare iniziative in tal senso ha di fatto rinunciato lo stesso capogruppo dc on. Bubbico, il quale ha tuttavia ritenuto di dover definire la trasmissione di *Mistero buffo* una «provocazione antireligiosa e irresponsabile» ed ha invitato il «vertice» della azienda pubblica «a riconsiderare tutto il modo di programmare nel delicato equilibrio tra *reti* e Consiglio di amministrazione».

I comunisti — ha ribadito con forza il compagno on. Tortorella, responsabile della Sezione culturale del PCI — «sono contrari ad ogni forma di censura». Prendendo atto del fatto che nessuna forza democratica ha chiesto l'adozione di misure amministrative nei confronti dello spettacolo di Fo», il deputato comunista ha sottolineato poi che «altra cosa è la polemica, il dissenso. Il dissenso non solo è legittimo, ma è anche utile e necessario». Infatti, «le necessarie intese politiche non eliminano certo le differenze tra culture e tradizioni ideali» e, dunque, «un elevamento della coscienza critica può nascere, e nasce, attraverso il confronto delle opinioni».

Noi — ha proseguito Tortorella — «abbiamo fiducia nella maturità del popolo italiano, sia dei cattolici che dei non cattolici. Ogni programma televisivo può suscitare contrasti o anche offendere sensibilità diverse. Ciò è spesso avvenuto nei confronti dei sentimenti e della sensibilità dei comunisti. Ma ogni qualvolta un programma suscita dibattito e contrasti, il modo giusto di affrontare la questione è quello di porre le diverse opinioni a confronto nella TV stessa».

I comunisti «sono contro ogni posizione di tipo clericale o anticlericale. Entrambe queste posizioni tendono, infatti, solo a dividere i lavoratori e i cittadini nell'interesse delle classi dominanti. Altra cosa è la difesa del sentimento e della pace religiosa, che non è patrimonio di una parte sola, ma di ogni forza politica responsabile».

Non si può «concepire il pluralismo — ha concluso il nostro compagno — come una sorta di censura al dibattito. Di converso, è necessaria una riconsiderazione sulle questioni di un reale dibattito pluralistico. Nessuna "rete" può essere portatrice di una parte ideologica. L'esperienza di una Rai-TV pubblica, pluralistica, destinata alla crescita culturale di massa, non trova riscontri in altri paesi; non possiamo pensare che si risolvano i problemi correlativi con le invettive, e dobbiamo tenere ben presente che tutte le forze politiche e culturali sono impegnate in una grande opera originale che richiede il contributo di tutti».

Nel dibattito sono intervenuti anche i compagni socialisti on. Manca («è grave che la Commissione di vigilanza, che opera nel contesto di una RAI riformata, sia costretta a discutere di un caso che investe direttamente la libertà d'espressione e, quindi, il pluralismo culturale e politico: c'è un attacco alla riforma che rende il "caso Fo" più perfido e pericoloso di quanto possa sembrare e che va respinto con decisione; ci sono forze che vogliono indebolire il servizio pubblico, proprio mentre sta per "decollare", ed aprire alle TV private e estere») e sen. Zito; i compagni sen. Valori («siamo favorevoli a incontri con i dirigenti della RAI sugli orientamenti generali dei programmi, ma non in connessione con il "caso Fo". Recenti episodi — il "caso" di **Bontà loro**, il **Gesù** — dimostrano che il pluralismo, il metodo del confronto, dell'autonomia professionale e artistica comportano un costume nuovo, di tolleranza») e on. Trombadori; i dc on. Galloni («La DC vuole aprire un discorso non in termini censori, ma politici»), Bodrato, Picchioni e Fracanzani; il repubblicano on. Bogi; l'on. Luciana Castellina (DP); il radicale on. Pannella.

La discussione sul più ampio e articolato problema degli indirizzi generali della programmazione radiotelevisiva — che era già all'esame della Commissione prima che esplodesse il «caso Fo» — sarà approfondita nella prossima seduta, che si svolgerà giovedì 5 maggio.

Cineasti e cooperatori contro ogni censura

ROMA — Tra le prese di posizione di ieri in difesa della libertà d'espressione e di solidarietà con Fo, si segnala quella di Age, Benvenuti, Comencini, Committeri, De Bernardi, De Palma, Loy, Maccari, Magni, Monicelli, Patrizi, Pirro, Scarpelli e Scola, soci della cooperativa di produzione cinematografica «15 Maggio», che hanno indirizzato all'autore-attore milanese un caloroso messaggio.

Un folto gruppo di lavoratori dello spettacolo (registi, attori, musicisti, montatori, fonici, operatori, tecnici e impiegati) ha inviato a Dario Fo un telegramma di solidarietà, trasmesso in copia anche alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

Il telegramma reca le firme di Antonio e Aldo Vergine, Marco Bellocchio, Riccardo Napolitano, Willy Spiller, Egisto Macchi, Ennio Morricone, Nicola Piovani, Ansano Giannarelli, Maura Vespini, Marcello Durante, Elvira Lezzona, Maria Schettino, Lisa Anzalone, Carla Simoncelli, Ada Murdolo, Anna Mucci, Lucia Mozzo, Rita Algeri, Claudio Vivenzio, Piero Federico, Roberto Caraselli, Pierfrancesco Taloni, Adriano Taloni, Alfredo Muschietti, Carlo Rafele e Roberto Schiavone.

«E' inconcepibile — afferma tra l'altro in un comunicato l'Associazione nazionale della cooperazione culturale — che la collettività abbia dovuto, attraverso il video, subire ogni sorta di imposizione culturale, naturalmente esercitando il proprio diritto di critica, ed oggi possa essere privata, come da qualche parte si vuole, del confronto con una voce tra le più anticonformistiche del nostro panorama culturale, con motivazioni che hanno il sapore della crociata e non certamente di un civile e composto dibattito».

Forse domani la decisione del pretore sull'accusa di vilipendio

ROMA — Il pretore Rosario Di Mauro ha visto, ieri mattina, nella sede della RAI, la prima parte di *Mistero buffo*, quella andata in onda lo scorso venerdì, e poi ha dichiarato che deciderà forse domani se dare seguito alla denuncia per vilipendio della religione che è stata sporta contro Fo e contro l'ente radiotelevisivo da un «censore di complemento», cioè dal «cittadino qualunque» Paolo Vannoni.

Dario Fo, dal canto suo, ha reagito alla denuncia inviando all'Ufficio legale della RAI un telegramma con il quale protesta contro l'iniziativa che egli definisce «arbitraria e illegittima», tanto più che la comunicazione del procedimento giudiziario gli è stata data, con una prassi a dir poco sconcertante, l'altra sera, per telefono, senza concedergli la concreta possibilità di esercitare in tempo i suoi diritti di difesa.

Alla Filarmonica

La Fracci senza ritualità

ROMA — Serata straordinaria al Teatro Olimpico, mercoledì, per lo spettacolo intessuto per Carla Fracci da Beppe Menegatti, e presentato al pubblico romano dall'Accademia filarmonica.

Menegatti, con la collaborazione, eccellente, di Luisa Spinatelli (sono suoi i costumi e l'accorta funzionalità dell'allestimento scenico), ha raccordato alcuni salienti momenti della storia del balletto, sottraendoli alla ritualità anche dei passi a due. Frammenti di una vasta produzione coreutica hanno rievocato la lunga vicenda artistica di Carla Fracci. La quale mantiene intorno alla sua persona il fascino che fa presa sul pubblico. La sola presenza della ballerina basta per creare un'attesa che non sarà delusa.

La Fracci, infatti, in uno spettacolo tripartito (Album del Secondo Impero, Album Fokiniano e Album contemporaneo), ha condiviso il trionfo con due preziosi ballerini: Lawrence Rhodes e James Urbain, i quali hanno sfoggiato anche un elegante virtuosismo solistico, senza però avere quel *quid* in più che la Fracci possiede, pur tenendosi in disparte da esibizioni divistiche. E' la grande cantante che tiene banco non con gli «acuti», ma con l'esperienza, con lo stile, con una semplicità che prevale su ogni complicata (e inutile) acrobazia.

Due momenti, tuttavia, hanno riportato in teatro i segni d'un'antica fiamma: l'assolo su un *Valzer* di Chopin e il «duetto» con James Urbain, rientrante in un *Otello* (coreografia di John Butler), nel quale Desdemona appare come una sfrenata e vogliosa ragazzina, mentre Otello è insidiato e proprio concupito da Cassio.

Aderente al grottesco d'una musica di Sciostakovic, si è svolto un *Hamlet* coreografato e interpretato con profonda drammaticità da Lawrence Rhodes.

Nel complesso lo spettacolo registra — e non ne siamo dispiaciuti — con quello della Fracci, il trionfo di una linea russo-sovietica (Fokine, Stravinski, Sciostakovic, Prokofiev).

Applausi, chiamate, lancio di fiori. Si replica ancora stasera e domani.

e. v.

«Il Consiglio d'Egitto» all'Argentina

L'ingenuità di Sciascia si fa certezza troppo netta

Lo Stabile di Catania ha messo in scena con sicuro professionismo l'adattamento teatrale di Ghigo De Chiara del lungo racconto dello scrittore siciliano

ROMA — La stagione all'Argentina si conclude col *Consiglio d'Egitto*, prodotto dallo Stabile di Catania, ospite del centratello romano. E' l'adattamento in due tempi, a cura di Ghigo De Chiara, del romanzo o lungo racconto di Leonardo Sciascia; che, come sanno i suoi lettori, numerosi da quando esso apparve nelle librerie, all'inizio del 1963, narra, sulla traccia di cronache dell'epoca, la solenne impostura architettata, nello scorcio finale del Settecento, dall'abate siciliano, ma di ascendenza maltese, Don Giuseppe Vella: costui falsifica un antico codice arabo e un altro addirittura ne inventa mettendo in causa i remoti privilegi dell'aristocrazia parassitaria isolana, a vantaggio diretto del Regno di Napoli, e indiretto di quanti come l'avvocato Di Blasi, sull'esempio delle cose di Francia, vorrebbero rivoluzionare l'assetto politico e sociale anche in quella parte d'Italia.

Il protagonista di Sciascia fa quel che fa per compiacere il suo protettore, monsignor Airoldi, e trarre dall'imbroglio, lui povero, modesti ma concreti vantaggi; per gusto del gioco; per «oscuro disprezzo dei propri simili». La riduzione di De Chiara accentua, nel personaggio, la avversione ai baroni e al loro mondo, ancora nei termini di rivalsa e beffa, ma già innervata di fermenti presagi di una più matura coscienza. Cosicchè l'arresto, la tortura, l'esecuzione dell'avvocato Di Blasi non scuotono Don Giuseppe Vella solo nelle viscere, ma lo spingono a condividerne in qualche misura la sorte. E, pur continuando a parlare di favole, egli paga il suo conto alla storia.

C'è il rischio, dunque, che l'ambiguità così tipica di Sciascia ceda il passo, man mano, a troppe nette certezze: che la figura del prete ingannatore si carichi di eccessivi pesi, distribuiti, sulla pagina originale, sopra diverse teste: sommamente quelle dell'avvocato Di Blasi e dei congiurati giacobini con lui. Il lavoro di De Chiara sembra, per tale aspetto, essere stato concepito soprattutto in funzione di un attore vigoroso e autorevole come Turi Ferro, il quale esaurisce o quasi in sè tutta la dialettica del dramma, e anche le sue notevoli implicazioni comiche; tanto che, sviluppando un vago spunto offerto dall'opera narrativa, gli si è messa a fianco, qui, una sorta di farsesca «spalla», Don Camilleri, cui Tuccio Musumeci dà, del resto, pungente risalto.

La materia dell'intrigo è comunque squadrata e modellata alla brava; e la regia di Lamberto Puggelli vi si applica con abilità. L'impianto scenico di Roberto Laganà (suoi pure i costumi) grazie a un sistema di siparietti, quinte e fondali, consente di legare i vari ambienti e situazioni in modo agile, creando, al caso, pittoreschi riscontri. Lo spettacolo procede insomma sul terreno di un sicuro professionismo, nel quale rientrano, in generale, le prestazioni degli interpreti: dopo i già detti ricordiamo Piero Sammataro, Fioretta Mari, Umberto Spadaro, Giuseppe Lo Presti, Vincenzo Ferro, Anna Malvica, Turi Scalia, Raffaele Giangrande, Diego Michelotti, Andrea Losi. Le musiche sono di Dora Musumeci. Molti applausi.

Aggeo Savioli

le prime

Cinema

Crìa cuervos...

Allevi corvi e ti beccheranno gli occhi suona, irto di significati, il proverbio iberico che Carlos Saura, regista spagnolo oggi quarantacinquenne, dalla sua già nutrita filmografia (purtroppo nota, e nemmeno tutta, solo ai frequentatori di rassegne internazionali), ha posto in cima a questa sua recente fatica, applaudita quasi un anno fa al Festival di Cannes e ora, finalmente, sui nostri schermi.

E' la storia di una bambina, Anna, che, dopo la morte della mamma ancora giovane, assiste a quella del padre, ed è convinta di averla provocata lei, tramite un veleno (ma si tratta invece d'innocuo farmaco) custodito segretamente, e somministrato alla vittima designata. Più tardi, Anna ripeterà il gesto con la zia, che si è presa cura di lei e delle sorelline, e che ai suoi occhi incarna non l'immagine materna, tenera e dolorante, sempre presente nei sogni e nei vaneggiamenti della fanciulla, ma l'effigie odiosa, insieme autoritaria e ipocrita, del genitore alto-borghese, ufficiale franchista (il film è stato realizzato durante la agonia del dittatore, e ha potuto circolare solo dopo), «maschio latino» nell'accezione peggiore del termine: si veda il suo comportamento verso la moglie, tradita, umiliata, frustrata nelle sue aspirazioni; verso l'amante; verso la corpulenta cameriera, che pur reca in quel gelo domestico un accento di cordialità; e, naturalmente, verso le figlie.

La vendetta di Anna si compie, dunque, solo in quanto atto rituale, esorcistico; ma attraverso di esso la bimba si libera dei suoi impulsi distruttivi, si avvia ad acquistare una più matura consapevolezza della propria condizione. Passato il tempo, divenuta donna, ella potrà riflettere con serenità sulla drammatica esperienza vissuta.

Folto di rimandi diretti e metaforici alla situazione della Spagna ancora oppressa politicamente e moralmente, ma alla vigilia di svolte decisive, *Crìa cuervos...* vale però soprattutto, secondo noi, come studio affettuoso e penetrante di un chiuso ambiente familiare, di un piccolo mondo femminile (ai personaggi già citati va aggiunto quello, assai emblematico, della nonna inferma, reperto di un'epoca remota), che ha il suo fulcro nello straordinario ritratto della protagonista, disegnato da Ana Torrent. Mentre Geraldine Chaplin, nella parte sia di Anna cresciuta, sia della madre, ricordata o sognata, unisce bene i diversi piani del racconto, la sua ardita e a tratti ardua cronologia, del resto controllata dallo stile ormai maturo dell'autore, appena indulgente a qualche eleganza formale di troppo.

ag. sa.

Cattive abitudini

Muore la badessa in una abbazia di Filadelfia ove vivono al riparo dal mondo (mica tanto, poi) tante monache di un ordine cattolico, alquanto eccentrico, nato in Inghilterra nella notte dei tempi. In un baleno, si scatena la rissa per la successione, e le più fanatiche sfoderano le grinfie. La vittoria toccherà alla perfida Alexandra, che non esita a ricorrere a mezzi sleali per far fuori la rivale Felicity, giovane suora di facili costumi, paladina del libero amore nel convento. Ma la pubblica protesta di quest'ultima, scatenata e scomunicata, allestirà il complotto ai danni di Alexandra, che non potrà essere salvata neppure da una influente collega missionaria, molto esperta nel tessere pazzeschi intrighi in giro per il mondo. Come Kissinger.

Non abbiamo tirato in ballo Kissinger a caso, perchè *Cattive abitudini* tende a qualificarsi, esplicitamente, a stregua di una «trasposizione allegorica» del famoso «Caso Watergate», che costò il trono al presidente statunitense Richard Nixon. La vicenda, infatti, è accuratamente analoga, e teoricamente avrebbe suggerito al regista americano Michael Lindsay Hogg (molto attivo in Gran Bretagna, ove ha tra l'altro filmato un singolare «diario professionale» dei Beatles, *Let it be*) nuovi motivi di demistificazione e classici spunti umoristici di spirito anticlericale. Ma *Cattive abitudini*, tratto da un romanzo di Muriel Sparks, manca clamorosamente entrambi i bersagli: da una parte, si sente in ogni momento che il soggetto è campato in aria; dall'altra, si registra la puntuale inefficacia di battute e *gags*. E bisogna dire che non era facile rendere tutto così piatto e improbabile. Michael Lindsay-Hogg è riuscito nella pessima impresa confessando ad ogni piè sospinto una sua insospettata incapacità di parlare per immagini (solo campo e controcampo, in un montaggio frammentario, estenuante), e non trovando mai il giusto tono fra dramma e farsa. Schiacciato dalla banalità del copione e dall'impotenza dell'autore risulta infine il pur prestigioso *cast*, che annovera Glenda Jackson, Melina Mercouri, Geraldine Page, Sandy Dennis, Susan Penhaligon e Eli Wallach.

d. g.

Rivive in scena un amore di poeti

ROMA — In una sorta di limbo, uno spazio senza tempo delimitato dalle bianche pareti della suggestiva, semplicissima scena di Maurizio Pajola, si incontra una coppia di nomi famosi: Dino Campana e Sibilla Aleramo, cui danno voce, al Teatro Centrale, Luigi Sportelli e Isabella Guidotti.

I due personaggi furono giovani e innamorati tanti anni fa, ai primi del '900. Campana, grande poeta e nomade, ospite frequente di case di cura, portò in giro a lungo la sua follia, fino al 1918, quando venne rinchiuso, definitivamente, nell'ospedale psichiatrico di Castel Pulci. Sibilla Aleramo, autrice di *Una donna* (1907) e di una ricca produzione poetica, conobbe Campana nel '16 e con lui stabilì un ricco e forte rapporto sentimentale.

Dal carteggio Campana-Aleramo, Adolfo Lippi (che firma la regia insieme con Luigi Sportelli) ha tratto questo spettacolo, alquanto singolare, che ci presenta i due protagonisti in una lunga giornata di ricordi, dove la loro vita e i loro sentimenti appaiono fusi in un'unica, contratta espressione dolorosa.

L'operazione, pur interessante, e che vede i due attori assai impegnati, risulta però, registicamente alquanto scolastica, non riuscendo, inoltre, a definire i contorni dei due personaggi. Alla «prima», comunque, non sono mancati gli applausi del pubblico.

g. ba.

Teatro Sud con Fo in Trastevere

«Teatro Sud», una cooperativa di giovani teatranti pugliesi, attivi a Mola di Bari, presenta da stasera, al Teatro in Trastevere, *I tre bravi* di Dario Fo, regia di Vito Signorile.

Nato come gruppo universitario nel '65 Teatro Sud ebbe, nel '73, un vero e proprio battesimo professionale da Eduardo De Filippo, che curò la regia della sua *Arte della commedia*, per l'apertura del rinnovato Teatro Comunale Niccolò Van Westerhout di Mola.

Costituitosi in cooperativa, nel settembre '74, il gruppo ha proseguito poi nella sua attività nel territorio, mettendo in scena nella stagione '76-'77, lo spettacolo di Fo che ora porta a Roma.

«Umbria Jazz»: perché la sospensione

PERUGIA — Dopo un'attenta valutazione di pareri, la Giunta Regionale dell'Umbria ha deciso di non riproporre, almeno per quest'anno la rassegna «Umbria Jazz», pur ribadendone il valore.

Un ripensamento sull'intera manifestazione, vista l'impossibilità attuale di farle compiere quel salto di qualità da più parti auspicato, è alla base della decisione presa dagli amministratori regionali.

«Umbria Jazz» nacque cinque anni fa con scopi prevalentemente promozionali, ben presto travalicati da un interesse reale per la manifestazione, spontaneamente e largamente espresso, e dalla formula stessa, che si dimostrava in grado di attirare giovani ed appassionati da ogni parte d'Italia, richiamati da nomi più prestigiosi del jazz internazionale. Mano a mano che cresceva d'importanza, «Umbria Jazz» veniva a contatto di problemi e difficoltà.

Nelle più recenti edizioni si parlò, infatti, di «crisi di crescenza», mettendo l'accento sulla necessità di rivedere il difficile equilibrio tra la risonanza internazionale e i collegamenti con il territorio umbro.

La decisione di sospendere «Umbria Jazz» vuole quindi preludere a questo ripensamento complessivo, pur ribadendo l'importanza della esperienza fatta, e la volontà di continuare su questa strada.

Goffredo Petrassi accademico a New York

NEW YORK — Il musicista italiano Goffredo Petrassi è stato nominato membro dell'Accademia americana Arti e lettere di New York. Dello stesso riconoscimento sono stati insigniti, contemporaneamente, Eugenio Montale, Claude Levi-Strauss e André Masson.

Folla commossa ieri ai funerali

L'addio del mondo dello spettacolo a Giovannini

ROMA — Folla commossa, ieri mattina nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, ai funerali di Sandro Giovannini, uno degli autori più famosi del teatro italiano di rivista e della commedia musicale, scomparso martedì scorso a sessantadue anni.

A dare l'estremo addio a Sandro si sono riuniti quasi tutti gli attori che con Giovannini, e con l'inseparabile Garinei, hanno lavorato nei tre ultimi decenni: da Nino Manfredi ad Alberto Sordi, Renato Rascel, Gino Bramieri, Marcello Mastroianni, Paolo Panelli, Bice Valori, Enrico Maria Salerno, Raimondo Vianello, Aldo Fabrizi, Alberto Lionello, Ornella Vanoni, Sandra Mondaini, Mario Carotenuto, Della Scala, Alighiero Noschese.

Ma accanto ai familiari dello scomparso, alla moglie Elena, ai figli Stefanella, Marco e Francesca Romana, si sono stretti anche altri attori, registi, musicisti legati a Giovannini da affetto e stima — come Vittorio Gassman, Francesco Rosi, Ettore Scola, Mario Monicelli, Gorni Kramer — e moltissimi volti sconosciuti di ballerini, danzatori, figuranti che hanno popolato il mondo del nostro *musical*.

Tra i presenti, il ministro dello Spettacolo Antoniozzi e il consigliere di Stato Franco De Biase.

Ha celebrato l'ufficio funebre, ricordando con vivo rimpianto lo scomparso, a quale era legato fin dalla giovinezza, padre Salvatore Pappalardo. Armando Trovajoli, collaboratore in tantissime occasioni di G & G, ha eseguito al piano alcune composizioni specialmente care all'amico Sandro.

Rai TV

programmi

TV primo

- 12.30 ARGOMENTI
- 13.00 OGGI LE COMICHE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.15 CORSO DI FRANCESE
- 17.00 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
- 17.20 LA TV DEI RAGAZZI «Paese che vai»
- 18.00 ARGOMENTI
- 18.30 PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 19.00 TG 1 CRONACHE
- 19.15 ORZOWEI Telefilm con Stanley Baker
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE Telefilm
- 21.35 TAM TAM
- 22.20 SCENA CONTRO SCENA
- 23.00 TELEGIORNALE

TV secondo

- 12.30 VEDO, SENTO, PARLO
- 13.00 TELEGIORNALE
- 13.30 EDUCAZIONE E REGIONI
- 14.00 SPORT Ciclismo: «Giro di Puglia»
- 17.00 TV 2 RAGAZZI
- 18.00 DEDICATO AI GENITORI
- 18.45 SETTE PIU'
- 19.45 TELEGIORNALE
- 20.40 IL TEATRO DI DARIO FO «Mistero buffo» scritto, interpretato e diretto da Dario Fo. Seconda parte.

Radio 1°

GIORNALE RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Un uomo la sua musica; 11.30: Chi dice donna; 12.10: L'altro suono; 13.30: Musicalmente; 14.05: La stampa femminile; 14.30: Facimm'o jazz; 15.05: Scrittori sotto accusa; 15.45: Primo nip; 18.30: Se i cantautori fossero stati cantautori; 19.15: I programmi della sera; 19.50: Due ruote e una chitarra; 20.30: Una regione alla volta; 21.05: I concerti di Torino; 22.45: Pino Calvi e la sua orchestra; Oggi al Parlamento; 23.15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6: Un altro giorno; 8.45: Film jockey; 9.32: Dracula; 10: Speciale GR-2; 10.12: Sala F; 11.32: Anteprima Radio 2 ventunoeventinove; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Il racconto del venerdì; 13: Giro del mondo in musica; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 15.45: Qui Radiodue; 17.30: Speciale GR-2; 17.55: Big music; 19.50: Supersonic; 21.30: Radio 2 ventunoeventinove; 23: Panorama parlamentare; 23.15: Decima musa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO 6.45, 7.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23. 6: Quotidiana Radiotre; 8.45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9.40: Noi, voi, loro; 10.55: Operistica; 11.55: Come e perchè; 12.10: Long playing; 13: Disco Club; 14: Quasi una fantasia; 15: Fogli d'album; 15.15: GR-3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17.20: Intervallo musicale; 17.30: Spazio tre; 18.15: Jazz giornale; 19.15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Incontri musicali; 21.40: La ricerca; 22.10: Tribuna internazionale dei compositori 1976 indetta dall'Unesco.

SL Sava-Leasing: un altro servizio Fiat.

Con sole 3.850 lire al giorno questo furgone 238 per il tuo lavoro.

Sono comprese:
- ☐ Assicurazione RC - Incendio e furto
- ☐ Tassa circolazione
- ☐ Carta verde
- ☐ Manutenzione e riparazioni.

Con la formula full leasing si possono avere tutti i veicoli commerciali Fiat.

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat.

FIAT